

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3225

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CAPARINI, CÈ, BIANCHI CLERICI, GIBELLI

Istituzione del Parco nazionale delle incisioni rupestri

Presentata il 3 ottobre 2002

ONOREVOLI COLLEGHI! — La Valle Camonica è la più estesa vallata delle Alpi centrali lombarde, sede di una delle più importanti testimonianze dell'uomo preistorico e del rapporto millenario con l'ambiente alpino: sulle sue rocce si possono ammirare migliaia di incisioni rupestri istoriate da 500 generazioni nel corso di 10.000 anni. Per questa sua particolarità l'UNESCO ha inserito quest'area nella « Lista del Patrimonio culturale mondiale ».

Il Parco delle incisioni rupestri ha sede a Capo di Ponte ed è un museo all'aperto che offre la maggiore concentrazione di incisioni rupestri preistoriche che si conosca. È uno dei primi Parchi di arte rupestre in Europa e la più importante istituzione tesa alla valorizzazione ed alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale più completo e significativo che l'uomo della preistoria ci ha lasciato. È posto a circa 460 metri sul livello del mare rispetto al fondovalle sulla sinistra oro-

grafica del fiume Oglio e quindi sul versante orientale della valle. Per accedervi si percorre la strada che, all'ingresso del paese, si diparte dalla statale, sulla destra per chi proviene da sud, salendo lungo il fianco della montagna fino a raggiungere il promontorio roccioso interamente ricoperto di fiorente vegetazione.

Il Parco delle incisioni rupestri è stato istituito nel 1955 dalla soprintendenza archeologica della Lombardia in collaborazione con il comune di Capo di Ponte, grazie alla competenza e all'instancabile opera del professor Mario Mirabella Roberti allora soprintendente.

Molte rocce erano da tempo conosciute e studiate, in modo particolare da G. Marro, G. Laeng, E. Süss e tanti altri. Mirabella ha continuato le ricerche in modo da raggiungere oltre cento rocce di grandi dimensioni e totalmente istoriate.

Il Parco si estende a mezza costa per oltre 300.000 metri quadrati, totalmente recintato e custodito da dipendenti dello

Stato che sorvegliano affinché non vengano rovinati le incisioni e l'ambiente naturale nel quale esse sono immerse. Le rocce del Parco sono perfettamente levigate dal ghiacciaio e si presentano ora piatte e uniformi, ora caratterizzate da sinuosi meandri, segno evidente del lavoro esercitato dai detriti trasportati dallo stesso, durante la stia lunga fase di scioglimento. Dall'ingresso del Parco, raggiungibile sia a piedi, sia in auto, strade e sentieri si snodano tra le rocce e le superfici rocciose incise.

La visita del Parco è subordinata al rispetto del regolamento redatto dalla soprintendenza competente che è disponibile presso i custodi, nella biglietteria all'ingresso. Tutte le rocce sono numerate e indicate da appositi cartelli. È impossibile in questa sede tentare una descrizione delle incisioni dell'area del Parco, sia per il numero, che supera le trentamila figure, sia per la mancanza di spazio. Sulle rocce del Parco, gli artisti preistorici hanno narrato tutta la loro vita, usi, costumi, tradizioni, attività agricole e artigianali, il culto della Natura, della Dea madre, del Sole e degli Spiriti; hanno esaltato la forza dell'uomo e la sua sottomissione al soprannaturale, l'attività guerriera e venatoria. Le incisioni caratterizzano ed illustrano tutta l'evoluzione culturale, tecnologica e religiosa del popolo camuno dal Neolitico fino al Medioevo in una sequenza di avvenimenti, di periodi, di fasi e di sottofasi che non lasciano sconosciuto a noi, che ora li osserviamo e li studiamo, nemmeno un lasso di tempo sia pur breve. Quasi potremmo dire che ogni giorno l'uomo ha redatto la sua storia, ha descritto i momenti più salienti della sua esistenza attraverso migliaia di scene ora simboliche, ora dettagliate e veriste.

Il Parco delle incisioni rupestri comprende cinque zone. La prima corrisponde alla località detta « Ronchi di Zir », posta poco prima dell'ingresso e si estende sia sotto la strada carrozzabile, sia sopra, seguendo la recinzione del Parco stesso. La seconda, detta « Naquane », occupa la parte centrale del Parco e in essa hanno sede il maggior numero di rocce ed in

particolare la roccia numero 1 o Roccia grande (la più estesa fino ad ora rinvenuta in Vallecamonica). La terza zona, detta anche « Verdi », si estende oltre la casa dei custodi, verso sud andando a confinare con la regione di « Foppe di Nadro », la riserva di Ceto-Cimbergo-Paspardo e con la sottostante regione di « Zurla ». La quarta, o « Coren del Valento », posta nella parte più elevata è dominata da alti roccioni e si collega alla quinta detta anche « Bait del Pedù » che confina con la regione di « Campanine » nel comune di Cimbergo.

I Massi di Cemmo, sul versante opposto della Valle, di fronte al Museo didattico d'arte e vita preistorica, fanno parte del Parco. Della zona « Ronchi di Zir », sono da ricordare alcune particolari incisioni. Sulla roccia numero 82, un grande cervide è rappresentato colpito da frecce, attorniato da altri animali, armati in atteggiamento bellicoso, rappresentazioni di orme di piedi, costruzioni, eccetera. Le altre rocce prima dell'ingresso del Parco mostrano grandi costruzioni e figure umane armate, oltre ad alcune coppelle. Nella parte alta, sopra la strada, si riconoscono numerosi simboli solari accostati a rappresentazioni di luoghi di culto, palette e scene di lotta. Di notevole interesse sono le rocce dal numero 89 al numero 93, oltre ad altre della zona non numerate.

La zona di Naquane, all'interno dell'area recintata, offre le più belle ed interessanti rocce che si conoscano. La roccia numero 1, di arenaria permiana dura e compatta, è caratterizzata da circa un migliaio di figure, incise (a partire dal Neolitico finale), nell'Eneolitico, nella età del Bronzo, del Ferro ed anche in età cristiana e medioevale. Le incisioni sono spesso sovrapposte le une alle altre, ora concentrate in tre punti ben circoscrivibili, ora sparse sulla restante roccia. Le scene rappresentate sono assai varie: si osservano figure umane stilizzate arcaiche, composte a illustrare una possibile scena di iniziazione della donna. Nella parte centrale sono rappresentate alcune decine di scene di caccia, di lotta, uomini armati, simboli solari ed oggetti legati al culto,

palette, orme di piedi e figure di uccelli. Nella parte destra sono di notevole interesse alcuni telai accostati da lavoranti; un piccolo carro, sovrapposto da un telaio; un labirinto, rappresentazione corretta di un possibile percorso rituale legato all'iniziazione dei giovani in procinto di divenire adulti; sacerdoti, guerrieri a cavallo e non. Oggi una passerella in legno permette di vedere la roccia, detta anche « Roccia grande », senza il pericolo di calpestare le incisioni; la stragrande maggioranza delle quali, come per altre del Parco, è stata realizzata durante il primo millennio avanti Cristo. Sulla stessa Roccia, soprattutto nella parte bassa a destra, sono presenti numerose croci, realizzate con l'intento di cristianizzare la Roccia ed esautorare le funzioni delle incisioni pagane. Attorno alla Roccia grande numerose altre sono caratterizzate dalla presenza di costruzioni con segni che probabilmente richiamano simboli solari, segni scaliformi, animali, orme di piedi singole o appaiate. Qua e là appaiono alcune coppelle, la maggior parte delle quali disposte secondo un modulo definito « Modulo otto », che si ripete in continuazione all'interno di tutto il Parco e nella riserva di Ceto-Cimbergo-Paspardo. Venendo verso l'ingresso del Parco, maggiormente interessanti sono: la roccia numero 44, con un cervide in corsa, guerrieri armati ed in particolare una paletta trasformata volutamente in figura antropomorfa, lasciandone l'impugnatura quale fallo; la roccia numero 47, una delle più istoriate, con armati guerrieri in atteggiamento di lotta, figure mitologiche con sembianze umane e animali, un carro a quattro ruote piene e numerose palette dalle fogge più svariate. Scendendo oltre la roccia numero 47, si raggiunge il gruppo costituito dalle rocce numeri 70, 71, 72, 73, 74 e 75, caratterizzate da costruzioni o luoghi di culto e simboli solari (roccia numero 73). La roccia numero 70, oltre a numerose figure stilizzate, offre nella parte bassa la rappresentazione dei dio « Chernunnos », divinità dei boschi di importazione celtica. Da qui, risalendo si raggiungono le rocce numero 102, 50, 49 e 67. Di tutte, la roccia

numero 50 è la più ricca ed interessante, sia per le sue grandi dimensioni, sia per la ricchezza delle incisioni, le quali, come per la Roccia grande, caratterizzano tutta la cultura camuna dalle sue origini fino all'avvento della storia. Sul lato sinistro, osservandola dalla passerella orizzontale, è rappresentato un folto gruppo di uomini in forme stilizzate tipiche del periodo più arcaico. Nella parte centrale, dall'alto al basso, numerose scene eseguite nell'età del Ferro rappresentano guerrieri armati di scudo e di spada. Tra questi si riconoscono tre figure umane di grandi dimensioni, probabilmente eseguite nella tarda età del Ferro, in periodo di influenza etrusca; delle tre, quella più in basso ha subito alcune trasformazioni nella spada, nello scudo e l'aggiunta dell'elmo in età romana. Accanto a queste, sono rappresentati cavalli e cavalieri in uno spettacolare movimento; il più grande, in basso, originariamente armato di scudo e di spada, ha subito l'aggiunta di una croce in età cristiana. Si riconoscono poi orme di piedi incise, iscrizioni (simili a tante altre rinvenute in Vallecamonica, probabilmente di influenza italica e dette « Reto-etrusche »), personaggi (che portano appesa ad un palo la cacciagione), luoghi di culto, uccelli, palette ed alcune coppelle. Nella parte bassa della roccia, al di sotto della passerella, sono rappresentati alcuni armati, oltre ad una scena detta del « Costruttore di carri », per essere costituita da una figura umana accostata da due ruote, dall'assale e dal timone del carro.

Sul lato opposto della strada, oltre la roccia numero 50, le rocce numero 51, 52, 53, 54, 55 e 56 offrono numerose altre costruzioni, simboli solari, cavalieri. Salendo verso il confine nord-est del Parco, lungo la recinzione, le rocce numero 57 e 58, offrono alcuni dei più begli esempi di sovrapposizioni. In particolare la roccia numero 57 è caratterizzata da una decina di fasi di incisioni nella parte media quasi verticale: sono costruzioni, una delle quali con tre rampe di scale, uomini, animali; la parte bassa presenta, oltre a cinque carri a quattro ruote, anche una figura umana che cavalca un cervide, mentre la parte

alta è caratterizzata da una aratura, cervidi monocorni, scene di lotta, palette ed orme di piedi. La roccia merita particolare attenzione per il grande e vario numero di incisioni. Ritornando verso la Roccia grande e poco sopra la stessa, ai margini di un esteso pianoro, le rocce numero 8, 9 e 99 presentano interessanti costruzioni, in particolare quella che si vede sulla roccia numero 9: originariamente eseguita con la rappresentazione delle travi sporgenti sul tetto ed in seguito rifinita con un alto strato probabilmente di paglia. Sulla stessa roccia sono alcune asce dell'età del Ferro, una delle quali trasformata in figura antropomorfa. La roccia numero 99, lunga e sinuosa, oltre a numerose figure umane con una spiccata ricerca anatomica, sottoposte sulla parte sinistra ad una iscrizione latina (SEC. CON. F.-OVF-P.P). Accanto vi sono alcune palette, un simbolo solare, una iscrizione «reto-etrusca» e alcune costruzioni. Dalla parte opposta della Roccia grande, in direzione sud, di notevole interesse sono la roccia numero 98, con un carro, e le rocce numero 23 e 24; la prima con un altro carro lungo a quattro ruote e numerosi casi di sovrapposizioni, la seconda interessata dalla presenza di numerosi affilatoi. Poco discosto il gruppo di rocce dal numero 25 al numero 30. La roccia numero 32 presenta l'iniziazione della donna ed alcune scene di caccia. Più a sud ancora, la roccia numero 35, con poche altre, chiude il magnifico complesso di rocce incise del Parco. Questa, lunga parecchi metri, raccoglie alcune delle più belle espressioni rupestri della regione: sono ancora costruzioni, animali, rappresentazioni di guerrieri a cavallo, il cosiddetto «Sacerdote che corre», la scena del «Fabbro» ed alcune incisioni filiformi. La zona dei «Coren del Valento», nell'area alta del Parco, la roccia numero 59 presenta una scena di culto solare e la roccia numero 60 cavalli con cavalieri e scudieri, costruzioni, stelle e palette, un grande cavallo con criniera cavalcato da una piccola figura

umana ed iscrizioni varie. La roccia strapiomba nel sottostante bosco, nel quale vi sono alcuni ripari. Più in alto ancora sono le rocce numeri 64, 68, 63, 61 e 62, le quali presentano, tra l'altro, due carri molto simili a quello della roccia numero 23 ed alcune asce incise a tecnica lineare.

Nella zona è stata individuata recentemente una imponente struttura di tipo megalitico, costituita da una gradinata che, salendo, conduce ad un rifugio sotto roccia.

La struttura, contornata da grandi muraglioni, appartiene sicuramente ad un complesso preistorico di cui sono testimoni anche altre strutture di tipo megalitico sparse nella zona alta del Parco che ulteriori indagini potranno metterle in luce. Accanto alla casa dei custodi, un masso di arenaria giace sul prato, portato da poco lontano; si tratta di un altare di età preromana, lavorato in modo da renderlo piano e levigato sulla superficie e con forma pressoché rotonda nei bordi. L'altare induce ancora di più a pensare che tutta l'area del promontorio del Parco fosse un grande luogo di culto, quasi una specie di «Santuario della preistoria». All'interno del Parco, sono esposti il terzo ed il quarto Masso di Cemmo; nel prato circostante sono visibili alcuni massi (incisi con composizioni monumentali) provenienti da Borno e da Ossimo.

La presente proposta di legge istituisce, all'articolo 1, il Parco nazionale delle incisioni rupestri indicando le finalità che si intendono perseguire attraverso l'istituzione del Parco nazionale i cui confini saranno delimitati dall'attuale estensione del Parco delle incisioni rupestri della Valle Camonica; l'articolo 2 definisce i compiti del Parco; gli articoli 3 e 4 disciplinano le modalità di gestione del Parco; l'articolo 5 prevede lo stanziamento di un contributo straordinario e di un contributo ordinario a decorrere dal 2003 per il funzionamento del Parco; gli articoli 6 e 7 recano, infine, rispettivamente, la copertura finanziaria e l'entrata in vigore della legge.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Al fine di assicurare il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e tecnico-scientifico dei siti e dei beni facenti parte del Parco delle incisioni rupestri della Vallecamonica, è istituito il Parco nazionale delle incisioni rupestri, di seguito denominato « Parco ».

2. Il Parco è delimitato dai confini del Parco delle incisioni rupestri della Valle Camonica.

ART. 2.

1. Ai fini di cui all'articolo 1, comma 1, il Parco cura e coordina, d'intesa con le soprintendenze competenti per materia e territorio e con gli enti locali interessati, le seguenti attività:

a) conservare, catalogare, restaurare, raccogliere ed esporre le opere e le superfici rocciose incise;

b) effettuare acquisti, scambi e prestiti di opere e di materiale preistorico;

c) svolgere attività informative, di studio, didattiche e promozionali in Italia e all'estero;

d) concorrere alla creazione, in collaborazione con le istituzioni competenti, di un polo europeo di documentazione, ricerca, informazione e studio dell'arte preistorica, da realizzare nella sede del consorzio di cui all'articolo 3, comma 2;

e) realizzare le attività di cui al presente comma attivando anche partecipazioni e finanziamenti da parte di enti pubblici e privati, mediante accordi o convenzioni, sulla base degli indirizzi deliberati dal consorzio di cui all'articolo 3.

2. In fase di prima istituzione del Parco i soggetti cui è affidata la gestione ai sensi dell'articolo 3, provvedono alla progettazione, alla programmazione, all'ammodernamento e alla realizzazione della nuova sede del Parco medesimo.

ART. 3.

1. La gestione del Parco è affidata ad un consorzio costituito dalla regione Lombardia, dai comuni di Capo di Ponte, Ceto, Cimbergo, Sellero e Paspardo e dalla soprintendenza competente per i beni archeologici della regione Lombardia.

2. Il consorzio di cui al comma 1 ha sede presso uno degli enti locali interessati, delle cui strutture si avvale per la realizzazione delle attività di cui all'articolo 2.

ART. 4.

1. Gli organi del consorzio di cui all'articolo 3 sono individuati nello statuto del consorzio stesso.

2. Il regolamento del Parco disciplina l'esercizio delle attività consentite nei siti costituenti il Parco, anche tenendo conto degli atti di pianificazione urbanistica adottati dai comuni interessati.

3. Il consorzio, entro due mesi dalla sua costituzione, delibera lo statuto e il regolamento del parco.

4. Il regolamento e lo statuto del Parco sono approvati dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio d'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali, la regione Lombardia e gli enti locali partecipanti al consorzio.

ART. 5.

1. Per la realizzazione della nuova sede del Parco di cui all'articolo 2, comma 2, è assegnato al consorzio un contributo straordinario di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004.

2. Per il funzionamento, la gestione e lo sviluppo del Parco e comunque per l'espletamento delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, al Parco è assegnato, a decorrere dall'anno 2003, un contributo ordinario di 1 milione di euro.

ART. 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 5, comma 1, pari a 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 5, comma 2, pari a 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 7.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14PDL0041720